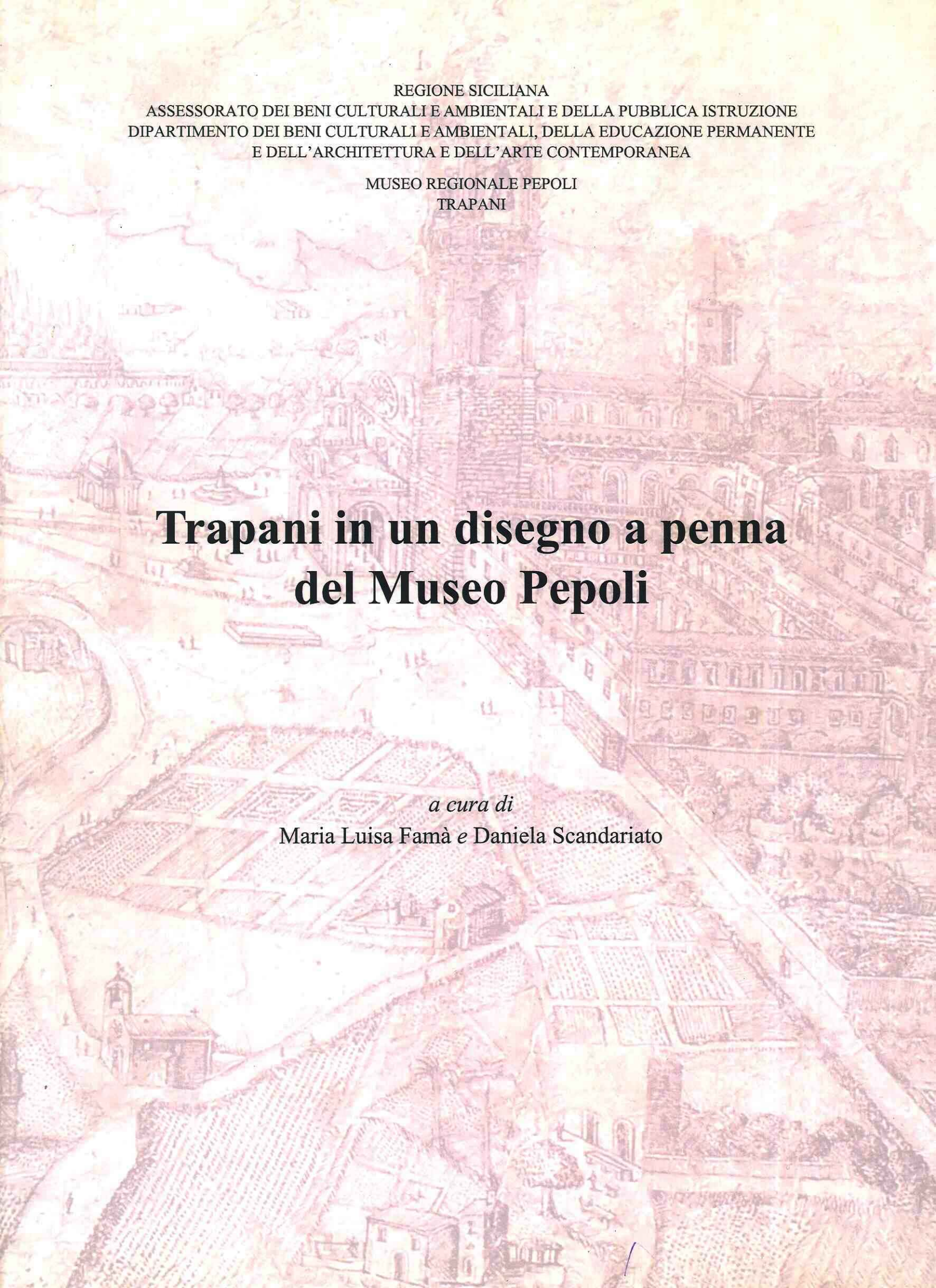


REGIONE SICILIANA  
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, DELLA EDUCAZIONE PERMANENTE  
E DELL'ARCHITETTURA E DELL'ARTE CONTEMPORANEA

MUSEO REGIONALE PEPOLI  
TRAPANI

# Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli

*a cura di*  
Maria Luisa Famà e Daniela Scandariato





Museo Regionale "A. Pepoli" – Trapani

# Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli

A cura di  
Maria Luisa Famà e Daniela Scandariato

Testi di

Sergio Alcamo, Paolo Barresi, Marco Bonino, Enrico Caruso, Giovanni Curatolo, Maria Luisa Curatolo,  
Salvatore Denaro, Maria Luisa Famà, Antonino Filippi, Michele Giacalone, Iaria Guccione, Diana Malignaggi,  
Ferdinando Maurici, Stefano Medas, Fabio Militello, Lina Novara, Annamaria Precopi Lombardo,  
Alba Maria Orselli, Daniela Scandariato



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione  
Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali, della Educazione Permanente  
e dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea

Regione Siciliana  
Museo Regionale "A. Pepoli" - Trapani

*Riprese fotografiche:*

Archivio del Museo Regionale "A. Pepoli"  
Enrico Caruso, Paolo Cracchiolo, Salvatore Denaro, Michele Giacalone, Stefano Medas, Marcello Milano

*Scansioni ed ottimizzazione disegni:*

Paolo Cracchiolo, Marcello Milano

*Acquisizioni digitali ed impaginazione:*

QUICK SERVICE - Trapani

*Stampa:*

Arti Grafiche Corrao - Trapani

Si ringrazia il Direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani, dott.ssa Margherita Giacalone, per la cortese disponibilità ad agevolare le ricerche; l'editore Rubbettino per la gentile concessione dell'immagine relativa alla Colombara; il sig. Silvio Piazza per la preziosa collaborazione alla revisione dei testi.

© Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali, della Educazione Permanente e dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea

Edizione fuori commercio

Vietata la vendita

OMAGGIO

Museo regionale Pepoli <Trapani>

Trapani in un disegno a penna del Museo Pepoli / a cura di Maria Luisa Famà e Daniela Scandariato ; testi di Sergio Alcamo ... [et al.]. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali, dell'educazione permanente e dell'architettura e dell'arte contemporanea, 2009.

ISBN 978-88-6164-122-8

1. Trapani – Iconografia – Sec. 18. I. Famà, Maria Luisa.

II. Scandariato, Daniela. III. Alcamo, Sergio.

704.944458241074 CDD-21

SBN Pal0222547

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

*Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

*In sintonia con i compiti di ricerca e promozione culturale che il legislatore attribuisce ad ogni singolo Museo, in relazione alla sua natura ed alla sua specificità (L. R. 116/1980), questo volume desidera approfondire la conoscenza e conferire il giusto risalto ad un'opera grafica di notevole interesse storico-artistico e documentario, la bella Veduta di Trapani del XVIII secolo di autore anonimo, nel passato poco studiata e valorizzata.*

*Si tratta di un documento affidato ad un supporto esile, un fragile foglio di carta, che, pur recando impressi su di sé gli evidenti segni del tempo, conserva un'immagine di raro valore. La preziosa rappresentazione settecentesca si configura quasi come una proiezione del passato della città: così nell'altezza delle torri, nella solenne maestosità delle cupole, nell'imponenza delle fortificazioni, nella ricchezza dei conventi raffigurati è stato possibile leggere la storia di Trapani, della sua economia, dei suoi traffici, dei suoi culti religiosi, spesso associati al mare, da Sant'Alberto alla Madonna di Trapani, entrambi numi tutelari della città.*

*Tale studio, nel supportare la conservazione della memoria, offre un significativo contributo alla conoscenza ed alla valorizzazione del ricco patrimonio culturale siciliano, inserito nel più vasto ambito della storia del Mediterraneo, mare solcato per secoli da antiche ed innumerevoli rotte marine, veicolo di continui scambi culturali.*

*Questa iniziativa editoriale, pertanto, si configura come una delle tappe fondamentali del percorso culturale delineato dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione.*

*On. Lino Leanza*  
Assessore Regionale ai Beni  
Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione

*Il Museo Regionale "A. Pepoli" sin dalle origini si è contraddistinto per il suo strettissimo rapporto con la città di Trapani e il suo territorio. Vanta infatti nelle sue collezioni un ricco e variegato patrimonio di interesse storico-artistico ed archeologico che è in gran parte riconducibile all'area trapanese per la sua genesi o in quanto frutto delle scelte collezionistiche di illustri cittadini, quali il generale Giovan Battista Fardella ed il conte Agostino Pepoli.*

*Non è dunque un caso che si sia voluto dedicare uno studio monografico alla Veduta prospettica della città di Trapani, che in passato era stata oggetto di attenzione da parte degli studiosi solo marginalmente. Si tratta invece di un'opera di straordinario interesse documentario, per la prima volta indagata con un approccio multidisciplinare, che ne evidenzia l'importanza non solo per quanto attiene alla storia dell'arte, ma anche per la storia sociale ed economica, dell'architettura, dell'urbanistica, del paesaggio, del costume e, non ultimo, della marineria.*

*Nel riservare un notevole spazio al porto di Trapani ed alla storia della navigazione, il Museo Pepoli prosegue dunque il cammino di studio e approfondimento intrapreso nel 2005 con la mostra La navigazione nel Mediterraneo. Tecnica e arte al Museo Pepoli e proseguito nel 2007 con la mostra Antiche testimonianze di pace di guerra dal mare di Trapani. È infatti indubbio che l'economia della città sia stata, sin dalle sue remote origini, indissolubilmente legata al mare ed alle sue preziose risorse (la pesca, il corallo, il sale) ed è pure vero che le comunità dei pescatori e marinai, contribuendo con donazioni alla realizzazione di chiese, cappelle, ed opere d'arte, hanno avuto nei secoli un ruolo importante nella storia culturale ed artistica della città falcata.*

*Vincenzo Emanuele*  
Dirigente Generale del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali  
e Ambientali, dell'Educazione Permanente  
e dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea

## ABBREVIAZIONI

A.A.	Archivio del Convento dell'Annunziata, Museo Regionale "A. Pepoli"
A.S.T.	Archivio di Stato Trapani
A.S.Tp.	Archivio Senato Trapani
B.F.	Biblioteca Fardelliana
D.I.P. ( <i>DIP</i> )	Dizionario degli Istituti di Perfezione
ms.	manoscritto

# Una veduta di Trapani nell'ultimo periodo del Viceregnato Spagnolo

Annamaria Precopi Lombardo

## Il disegno, il periodo, l'autore

Il disegno a penna raffigurante una veduta di Trapani, esposto nel Museo Regionale "A. Pepoli", proviene dalle collezioni del Municipio; una copia, acquistata dal Museo nella prima metà del secolo scorso, era stata realizzata nel 1900 dai fratelli Antonio e Francesco Tummarello per farne dono all'onorevole Nunzio Nasi nel 1902\*.

Il disegno e l'insieme dei dati ci riportano alla Trapani del Sei e del Settecento, ad un tempo ormai lontano ma vivo nella memoria storica dei documenti, nei dipinti degli artisti, nelle opere degli architetti e delle maestranze, nella fede e nelle tradizioni popolari.

Il *Disegno Pepoli* è stato studiato da V. Abbate<sup>1</sup>, M. A. Spadaro<sup>2</sup> e S. Alcamo<sup>3</sup>; il particolare interesse suscitato dal documento è dovuto alla molteplicità dei dati contenuti nell'opera che consentono la lettura urbanistica della città, ma anche quella religiosa per la rappresentazione delle sue chiese, quella sociale e quella civile e militare per la presenza degli edifici pubblici. Nell'esame partiremo dal territorio extraurbano, profondamente connesso alla città, per motivi economici, religiosi e militari<sup>4</sup>.

Le fortificazioni e le altre strutture militari, poste in particolare evidenza nel disegno, indicano il ruolo militare svolto da Trapani nel corso dei secoli; la città difende interessi che non sono solo locali, infatti le spese per affrontare la costruzione delle strutture militari testimoniano una funzione ben più ampia che la difesa di una

zona periferica. Si comprende così la frase, attribuita a Carlo V, che Trapani era una delle chiavi del regno. Nel *Disegno Pepoli* le mura delle fortificazioni, minuziosamente disegnate, mostrano le porte urbane aperte e sembrano voler indicare una ritrovata pacificazione nel Mediterraneo.

L'insieme delle ricerche del presente volume rievoca l'ultimo periodo del viceregnato spagnolo nella città di Trapani durante i regni di Carlo II e Filippo V e le diverse prospettive da cui sono partiti i singoli autori offrono un quadro assai variegato sui molteplici aspetti di questa città nel periodo suindicato. Ma prima di ogni ulteriore indagine mi pare opportuno porci una serie di domande che riguardano il disegno in esame. Ricorremo ai classici interrogativi che si pone l'analista di un'opera non datata e di autore ignoto: 1) Quando fu eseguita l'opera? 2) Perché fu realizzata? 3) Perché fu conservata nell'Archivio del Senato di Trapani? 4) Chi ne è stato l'autore?

Ritengo quest'ultima domanda particolarmente intrigante e insidiosa per la classe di opere alla quale il *Disegno* appartiene; ma prima mi pare opportuno rispondere ai tre quesiti precedenti ed a tal fine conviene esaminare i diversi elementi architettonici, le rappresentazioni di genere e le immagini marine che compongono questo "ritratto della città" (Malignaggi, *infra*).

La veduta illustra Trapani non solo nella prospettiva monumentale, comune alla stessa classe di opere del periodo in esame, ma, con brillante intuizione, l'autore

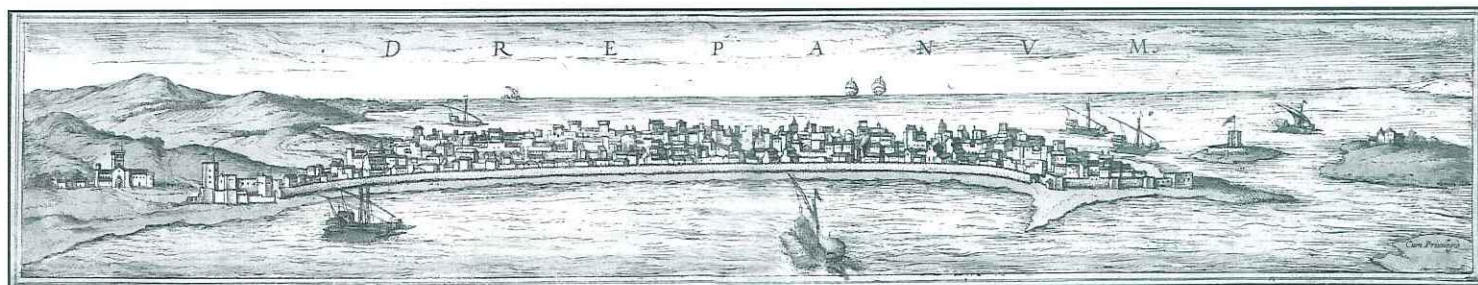


Fig. 1 *Drepanum*, stampa raffigurante Trapani (da: Braun-Hogenberg 1572-1618, I. Tav. 48)

\* Nel corso del lavoro indicheremo l'originale come *Disegno* o *Veduta Pepoli*, la copia del Novecento come *Copia Tummarello*; per la numerazione indicata nelle legende ci rifaremo a P. Barresi e M. Giacalone: *Il riconoscimento della città di Trapani nelle sue parti*; il testo si riferisce alla legenda della copia dei fratelli Antonio e Francesco Tummarello, essendo in parte non leggibile quella del disegno originale.



pone all'esterno delle mura uomini di diversa estrazione sociale, intenti a numerose attività, che ci trasmettono l'idea di operosità (Denaro, *infra*).

La rappresentazione di Trapani nella cartografia tardo cinquecentesca e seicentesca ha trovato posto nella raccolta di Georg Braun, *Civitates orbis terrarum*, stampata in sezioni a Colonia tra il 1541 e il 1622; la veduta di Trapani del 1585 è compresa nel volume I, alla tavola n. 48<sup>5</sup> (fig. 1). Successivamente altri editori nel corso del secolo XVII hanno riprodotto con modeste variazioni la stessa immagine. La più nota delle vedute di Trapani dello stesso periodo è quella che comunemente viene indicata come *Veduta Orlandi*; l'opera, probabilmente realizzata tra la fine del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo, fu pubblicata dall'editore e incisore Giovanni Orlandi<sup>6</sup> (tav. 3).

Una veduta particolare della città (fig. 2) è stata realizzata in argento dal trapanese Francesco Lo Iacono nel

Nella *Veduta Pepoli* si ritrova una Trapani che nel corso del XVII secolo ha subito numerose modifiche rispetto alla rappresentazione dell'incisione Orlandi; il plastico in argento realizzato nel 1693 è meno accurato e minuzioso del *Disegno* a penna. Il manufatto in argento ricorda le rappresentazioni di città per le composizioni dei presepi, delle 'machine' o dei 'teatri' realizzati dagli scenografi per le feste barocche. Quest'opera, pur non trascurando alcuni elementi che caratterizzano la città, mostra una ingenuità compositiva che potrebbe essere contingente alla materia utilizzata.

La *Veduta Pepoli* ci presenta in primo piano il porto; i natanti riprodotti sono numerosi e appartengono a classi diverse, dalle piccole imbarcazioni di pescatori o di servizio nel porto (n. 41, tav. 2, 3), ai grandi vascelli da guerra e da altura; la flotta alla rada e le barche alla riva sono rappresentate in ordinato sistema che ignora prudenza militare e ispira idee di civile convivenza.

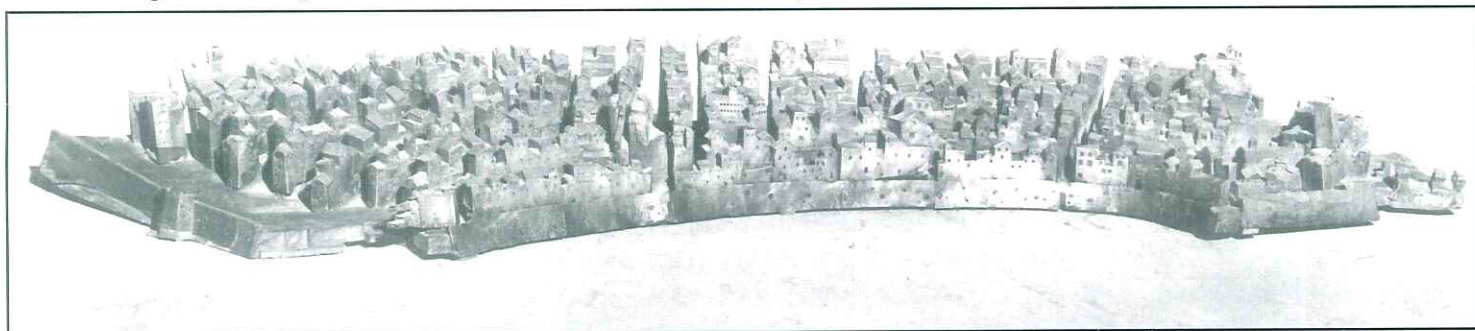


Fig. 2 Plastico in argento della città di Trapani, Trapani, Chiesa di Maria SS. Annunziata (Cappella della Madonna)

1693<sup>7</sup>; l'opera, custodita nel Santuario dell'Annunziata, è posta ai piedi della Patrona di Trapani, la Madonna con Bambino di Nino Pisano. A mio giudizio sia il disegno eseguito per lo stampatore Orlandi che quello realizzato per l'argentiere Lo Iacono sono stati eseguiti da artisti trapanesi, infatti il primo nella legenda utilizza termini popolari, il secondo deve aver costruito un plastico preparato per l'esecuzione dell'opera.

Ma torniamo al *Disegno Pepoli* offerto alla nostra attenzione dalla direttrice del Museo Pepoli M.L. Famà per un esame dell'opera.

Il primo elemento che si impone alla nostra attenzione, nell'esame della zona portuale, ci porta ad ipotizzare che quella che ci viene rappresentata è una scena



Fig. 3. Tav. 1, 4, particolare

offerta a spettatori che conoscono il porto e sono in grado di individuarne i diversi elementi: 'La Colombara' (n. 16, tav. 2, 1), il 'Molo' (n. 17, tav. 2, 2), 'Lu Porto' (n. 53, tav. 2, 2) e 'Isola di Sant'Antonio dove si fa la quarantena' (n. 56, tav. 2, 1); per questo dovremmo trovarci di fronte all'opera di un trapanese o comunque di un disegnatore che conosce la città e i suoi abitanti.

Partendo da questa ipotesi viene spontaneo cercare di definire su dati presumibilmente certi il periodo durante il quale l'opera è stata eseguita. Il primo elemento è offerto dai vascelli in primo piano; se esaminiamo le bandiere e i vessilli che sventolano sui pennoni, troviamo i vessilli del re di Spagna Filippo V ornati del suo stemma; ma l'elemento più significativo nel disegno è lo stesso stemma posto in alto con l'aquila e la falce. Sono le armi affiancate della città demaniale e del sovrano regnante al momento dell'esecuzione dell'opera (fig. 3). È tradizione riprodurre sulle opere di un periodo storico un logo che identifichi attraverso uno stemma o una simbologia ben definita il tempo e il luogo della produzione, se non l'anno stesso della sua esecuzione. Nella *Copia Tummarello* lo stesso logo troviamo in posizione laterale sul lato sinistro del disegno perché non più cogente al periodo (fig. 4).

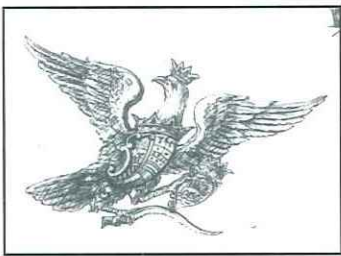


Fig. 4. Tav. 2, 1, particolare

Lo stemma di Filippo V era composto dalle insegne dei re di Spagna al quale si appose quello ereditato dal suo casato gentilizio: tre Gigli d'oro in campo d'azzurro, bordato di rosso. Queste insegne ci

fanno comprendere che il disegno dovrebbe essere stato realizzato durante il regno di Filippo V (1701-1713) (figg. 5-6), nell'ultimo periodo del vicerego spagnolo, dopo la morte di re Carlo II d'Asburgo (1700).

Il principe Filippo d'Angiò (nato a Versailles il 19 dicembre 1683 e morto a Madrid il 9 luglio 1746) fu il primo re di Spagna della dinastia dei Borbone; egli era nipote del re Luigi XIV e di Maria Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna e sorellastra dell'ultimo re spagnolo Carlo II, della dinastia degli Asburgo di Spagna.

Il 1 novembre 1700, morto Carlo II, cinque giorni dopo, per disposizioni testamentarie del defunto sovrano, che non aveva eredi diretti, veniva proclamato re di Spagna il duca Filippo d'Angiò, secondo figlio di Luigi, Delfino di Francia e di Anna Maria di Baviera.

Carlo II d'Asburgo, nel fare testamento, aveva adottato la soluzione meno gradita agli altri regnanti che temevano il riproporsi del grande impero spagnolo. A Parigi, per assicurare le cancellerie europee si pensò di

riproporre quanto previsto nella clausola del contratto nuziale tra Maria Teresa e Luigi XIV: Filippo, accettando la corona spagnola, rinunciava, per sé e i propri discendenti, ai diritti sulla corona francese per evitare che in futuro potessero essere tenute dallo stesso sovrano le corone di Francia e Spagna. Con questa risoluzione fu chiaro che Filippo d'Angiò, sostenuto dal re di Francia, non avrebbe mai rinunciato ai benefici del testamento di Carlo II. In contrapposizione all'erede designato, a pretendere il trono spagnolo degli Asburgo, era Carlo d'Austria. Senza il testamento di Carlo II Filippo e l'arciduca Carlo giuridicamente avrebbero avuto entrambi gli stessi diritti al trono<sup>8</sup>. Non potendo addivenire ad un accordo si giunse alla guerra per la successione; questa fu combattuta tra il 1701 e il 1714 e vide schierati da una parte la Francia e la Baviera, dall'altra l'Austria e gli altri stati tedeschi del Sacro Romano Impero uniti nella cosiddetta Grande Alleanza o Alleanza Imperiale.

La Guerra di successione spagnola comprende tre fasi: la prima va dal 1701 al 1706; la seconda dal 1707 al 1711 e la terza dal 1711 al 1714; il tormentato periodo si concluse, dopo alterne vicende, con i trattati di Utrecht (1713) e Rastadt (1714-1715); a Filippo fu riconosciuta la corona di Spagna; a Vittorio Amedeo II di Savoia, su rinuncia di Filippo, venne assegnata la Sicilia che, pur essendo un regno indipendente, era afferente alla corona spagnola<sup>9</sup> (fig. 7).

Se esaminiamo gli stemmi posti in alto nel *Disegno Pepoli* non possiamo non ritenere che le insegne ci por-



Fig. 5 Stemma di Filippo V (da: [www.realcasaborbonica.it/archivistorico](http://www.realcasaborbonica.it/archivistorico))



Fig. 6 Timbro a secco di Filippo V (Collezione privata)



Fig. 7 Timbro a secco di Vittorio Amedeo II (Collezione privata)

tano a collocare l'opera al periodo di regno di Filippo V in Sicilia, tra il 1701 e il 1711.

Se vogliamo meglio definire la datazione, un secondo elemento nel *Disegno* che si impone con forza alla nostra attenzione è costituito dalle splendide fortificazioni delle quali era munita la città di Trapani, le cui ultime opere furono realizzate alla fine del secolo XVII. Una di queste è la Torre di Ligny (n. 15, tav. 2, 1), posta ad occidente della breve penisola, fuori dalla cinta muraria, alla confluenza del mar Tirreno e del Mediterraneo. Nel *Disegno Pepoli* la struttura appare finita; sono ben chiari anche i cannoni allocati e i militari di servizio; l'opera fu completata nel 1671, una lapide e la tradizione del nome del vicerè ne documentano l'anno.

A sud si può osservare il potenziamento del castello della Colombaia con la creazione di una piattaforma fortificata con il rafforzamento delle bocche da fuoco, come compare nel *Disegno* (n. 16, tav. 2, 1); l'intervento è posteriore al 1673, perché proprio in quell'anno furono portati a termine i progetti di Carlos de Grunem-bergh<sup>10</sup>.

La terza struttura militare da prendere in esame è il Quartiere degli Spagnoli (n. 9, tav. 2, 4) che ritroviamo con le stesse caratteristiche in una veduta della città del 1686; esso si trova all'interno della cinta muraria potenziata nell'ultimo ventennio del secolo XVII. Se anche avessimo potuto pensare che la rappresentazione della città era stata realizzata in un periodo precedente e le insegne di Filippo V erano state aggiunte durante il suo regno, difficilmente il disegno potrebbe essere anteriore al 1686, come attesta la cartografia coeva<sup>11</sup>.

Per un'ulteriore indagine, dalle strutture militari passiamo ad esaminare gli edifici religiosi: la facciata della

chiesa dei padri gesuiti (n. 24, tav. 2, 2) nel disegno è rappresentata completa nelle diverse parti. I documenti ci confermano che le facciate della chiesa e del collegio furono ultimate entro il 1694<sup>12</sup>. Quello che sorprende nel disegno è la presenza di due ampie volute nell'ultimo ordine dell'edificio; fu un *escamotage* per dar maggior rilievo al grande monogramma dell'ordine o un'ipotesi di progetto che successivamente non fu realizzato?

Il secondo edificio religioso da utilizzare come filo rosso è la chiesa degli Agostiniani Scalzi (n. 20, tav. 2, 3), intitolata a Maria, Gesù e Giuseppe, che è rappresentata nella forma nella quale fu consacrata il 4 febbraio 1697 dal vescovo Bartolomeo Castelli<sup>13</sup>. Un terzo edificio da esaminare è la chiesa di Sant'Alberto (n. 40, tav. 2, 3), che nel disegno appare priva della cupola: la chiesa alla fine del XVII era in ristrutturazione e l'ampliamento dell'edificio fu effettuato tra il 1701 e il 1710<sup>14</sup>. Probabilmente la cupola è stata realizzata in epoca posteriore al 1710.

Un altro edificio religioso di particolare interesse per la datazione del documento è la chiesa parrocchiale di San Lorenzo (n. 27, tav. 2, 2); l'edificio fu riconsacrato il 2 luglio del 1705, dopo un notevole restauro curato dall'architetto padre Bonaventura Certo<sup>15</sup>. Fu operato un ampliamento ad ovest e un primo allineamento alla strada a sud; l'aula basilicale fu suddivisa in tre navate a croce latina. Se confrontiamo l'edificio raffigurato nella *Veduta Orlandi* (tav. 3) possiamo notare la differenza, anche volumetrica, con l'edificio precedente al progetto Certo; la copertura a capanna, l'irregolare inclinazione ad ovest, per la presenza di piccoli edifici civili che furono acquisiti dagli amministratori della chiesa nel corso del secolo XVII<sup>16</sup> ci confortano nell'ipotesi di una rappresentazione successiva al progetto dell'architetto padre Bonaventura Certo.

Nel nostro *Disegno*, non è chiaro quale forma avesse la copertura della zona absidale, quella che compare sembra essere il tamburo di una cupola; non compare la cupola che noi oggi ammiriamo; essa fu realizzata nella ristrutturazione del parroco architetto Giovanni Biagio Amico solo dopo il 1748<sup>17</sup>, quando fu ampliato il cappellone e vennero create le cappelle laterali della Madonna di Trapani e del SS. Sacramento. Durante questi lavori fu ingrandita la cantoria e fu costruito il pronao che completò il progetto di allineamento alla strada, oggi Corso Vittorio Emanuele, ieri Rua Grande.

Tra la fine del XVII secolo e i primi del XVIII fu completato il complesso cappuccino come viene raffigurato nel *Disegno* (n. 45, tav. 2, 1), ad ovest della città murata; immerso in una laguna fervente di attività marinare, di fronte alla piccola chiesa dell'isola di Sant'An-

tonio e all'imponente mole della Colombaia (n. 16, tav. 2, 1).

Sul fronte est della città, un'altra struttura esterna alle mura è indicativa per la nostra ricerca, è la chiesa conventuale dei padri carmelitani, in particolare la facciata della chiesa (n.1, tav. 2, 5); nel disegno compare l'esonartece, già visibile in forma più schematica nella pianta dell'Orlandi; la struttura ricorda le cappelle tardo medievali che ritroviamo lungo la strada che dalla città conduceva alla chiesa della "Nunziata"<sup>18</sup>.

I documenti d'archivio della chiesa conventuale medievale di Maria SS. Annunziata testimoniano che, dopo le grandi ristrutturazioni del XVI secolo, si ebbero notevoli danni nel XVII, tanto da rendere necessario l'intervento radicale del secolo XVIII operato da Giovanni Biagio Amico tra il 1750 e il 1765<sup>19</sup>; l'esonartece era forse danneggiato e questo fatto consentì all'Amico di eliminarlo e tornare alla purezza della facciata col rosone.

Da quanto sopra esposto, sulla base dell'analisi delle strutture ecclesiastiche, possiamo ricavare che la Veduta della città in esame dovrebbe essere stata realizzata intorno al 1710; infatti, se il regno di Filippo V durò dal 1701 al 1711, la chiesa di San Lorenzo fu riconsacrata nel 1710; la cupola della chiesa di S. Alberto fu realizzata dopo il 1710; e gli altri edifici rappresentati si collocano nello stesso periodo, l'ipotesi della datazione al 1710 è più che verosimile.

Per completare l'analisi, al fine di determinare in modo più preciso la data di esecuzione del disegno, possiamo considerare una delle opere pubbliche più importanti illustrate da Lina Novara nel suo saggio edito nel presente volume: *L'opera pubblica per eccellenza il Palazzo del Senato di Trapani nello sciupato disegno mostra solo la parte superiore della facciata: ben visibile, è l'aquila imperiale, mentre un po' sbiadito risulta il disegno del terzo ordine con le tre nicchie destinate alle statue della Madonna di Trapani (al centro) di San Giovanni (lato sinistro) e Sant'Alberto (lato destro)...* (Novara, *infra*). Sappiamo dai documenti pubblicati da Antonio Buscaino<sup>20</sup>, e la Novara ce lo conferma, che della facciata si incominciò a parlare nei documenti del 1699, allorché gli amministratori della fabbrica del Senato si rivolsero all'architetto trapanese Andrea Palma, in quel periodo operante a Palermo: *dal capoluogo siciliano manda i disegni e li lo va a trovare nel 1704 mastro Cristofaro Fica per discutere in merito alla facciata...* (Novara, *infra*). Nel frattempo Giuseppe Nolfo, tra il 1701 e il 1702, scolpisce su commissione del Senato, per il terzo ordine della facciata, le statue dei protettori della città; nello stesso periodo viene collocata

l'aquila dei reali di Spagna; continua la Novara: *Mancano "le armi della città" e quelle del vicerè, la cui collocazione a sinistra e a destra di quelle di Sua maestà era stata espressamente richiesta in una lettera del 22 maggio 1699; queste avrebbero dovuto essere collocate entro il mese di aprile del 1705. L'insieme dei dati fa ritenere alla Novara che il disegno è stato eseguito dopo la collocazione dell'aquila, avvenuta nel 1704 (Novara, *infra*).*

Come ultimo elemento rappresentato vorremmo indicare il Molo (n. 17, tav. 2, 2) che venne realizzato alla fine del secolo XVIII.

S. Alcamo nel suo lavoro ricorda che nel 1707 si verificarono ben due episodi di rilievo: il 25 agosto nasceva a Madrid Luigi di Borbone, figlio di Filippo V e sempre nello stesso anno la città veniva dichiarata Piazza d'Armi (Alcamo, *infra*); questi due episodi gli fanno ritenere che il disegno fu eseguito in quella data per la presenza della flotta. In un saggio precedente lo stesso Alcamo aveva avanzato l'ipotesi che l'opera poteva essere stata realizzata nel 1710<sup>21</sup>.

A questo punto del nostro *excursus* attraverso i documenti inerenti le opere rappresentate nel *Disegno* e i dati esposti da L. Novara e S. Alcamo riteniamo di poter affermare con buoni margini di certezza che la Veduta deve essere stata realizzata durante la seconda fase della guerra di successione spagnola, tra il 1707 e il 1711, da un abile disegnatore locale che conosceva il tecnicismo architettonico delle opere rappresentate.

Dobbiamo vedere adesso se è possibile ridurre ulteriormente lo spazio temporale nel quale l'opera è stata eseguita, e per far questo utilizzeremo a confronto sia dati di storia europea che di storia locale.

Nel 1707 si era avuto in Italia il prevalere dell'Austria, ma la ripresa dell'alleanza franco-ispanica, favorita dal fallimento dell'assedio di Tolone e dalla sconfitta delle truppe anglo-portoghesi nella battaglia di Almansa in Spagna, consentirono a Filippo V di riconquistare Madrid e gran parte della Spagna. La controffensiva della Grande Alleanza non si fece attendere e l'esercito anglo-imperiale, l'anno successivo, riprese le operazioni belliche nei Paesi Bassi spagnoli; in Belgio i francesi subirono una cocente sconfitta nel luglio del 1708.

L'anno successivo il Senato trapanese, che riconosceva in Filippo V il proprio sovrano, stabilì di innalzare al re una statua, che venne commissionata allo scultore Giacomo Tartaglio (1678-1751), ma essa fu collocata solo durante il regno del figlio di Filippo nel 1736, tra il Bastione dell'Ospedale<sup>22</sup> (n. 12, tav. 2, 3) e quello di San Francesco (n. 13, tav. 2, 2). Nello stesso anno 1709 Luigi XIV, con i *Preliminari dell'Aia* intraprendeva trattative di pace, ma le clausole imposte dagli

imperiali furono giudicate così inaccettabili da indurre il monarca francese ad abbandonare i negoziati. Con la ripresa delle operazioni militari nei Paesi Bassi spagnoli ad opera delle truppe inglesi e imperiali, i francesi furono nuovamente sconfitti e l'11 settembre 1709 la città di Mons cadde nelle mani dell'Alleanza. I ripetuti rovesci militari delle truppe franco-spagnole si protrassero per l'anno successivo; tuttavia, nonostante le numerose vittorie della Grande Alleanza, Carlo d'Asburgo, rientrato a Madrid per riprendere possesso del trono, fu nuovamente sconfitto da Filippo V nella vittoriosa battaglia di Villa Viciosa, combattuta il 10 dicembre 1710; in questa battaglia le truppe franco-spagnole erano comandate dallo stesso Filippo e dal Granduca Luigi Giuseppe di Borbone.

Questa vittoria fu vissuta dai francesi e dagli spagnoli come una grande vittoria foriera di successi duraturi e il Vicerè di Sicilia, Carlo Antonio Spinola e Colonna, marchese di Balbases, la volle festeggiare nelle città dell'Isola con grandi manifestazioni: *Si seppero tutte queste notizie in Palermo nel mese di gennaio dell'anno seguente, 1711, e si udì ancora, che gli austriaci col loro comandante il conte di Staremborg, dopo la sconfitta data agli Inglesi erano stati costretti ad abbandonare quanto possedevano nell'Aragona. Questi felici avvenimenti obbligarono a rendere per tutto il regno grazie a Dio, che si era compiaciuto di far risorgere le armi di Filippo V, che trovavasi in procinto di perdere la corona. Quantunque il Vicerè si trovasse in Messina, non si tralasciò di festeggiare queste vittorie nella capitale, dove oltre i tre giorni, nei quali si osservò la città illuminata in tutte le sue strade, furono per disposizione del Senato collocati nella piazza Vigliena alcuni palchi di suonatori, che facevano continue sinfonie e si vide camminare per la strada di Toledo un magnifico carro trionfale; nel secondo giorno poi nella piazza del regio palazzo si eseguì un artificio di fuoco; e nell'ultimo vi fu la solenne cavalcata della nobiltà, e la sera nel palazzo del detto magistrato, fu cantata una serenata allusiva a questi fatti e vi fu una festa di ballo. Di queste feste, perché ne restasse la memoria, ne fu scritta la relazione e data alle stampe*<sup>23</sup>.

Nella città di Trapani il Senato, sull'esempio di quello palermitano, decise di festeggiare l'evento nei tre giorni dell'8, 9 e 10 febbraio dello stesso anno; anche in questo caso fu stabilito di stampare un libro intitolato *'Li tre cieli aperti'*, del medico Giovanni Maria Cottone<sup>24</sup> (fig. 8). Il titolo si rifaceva ai tre giorni di manifestazioni solenni disposte per onorare il sovrano. Il volume, conservato presso la Biblioteca Fardelliana<sup>25</sup>, è composto da 144 pagine; l'introduzione è del domenicano Pietro Antonio Maiorana; l'opera fu stampata a Trapani

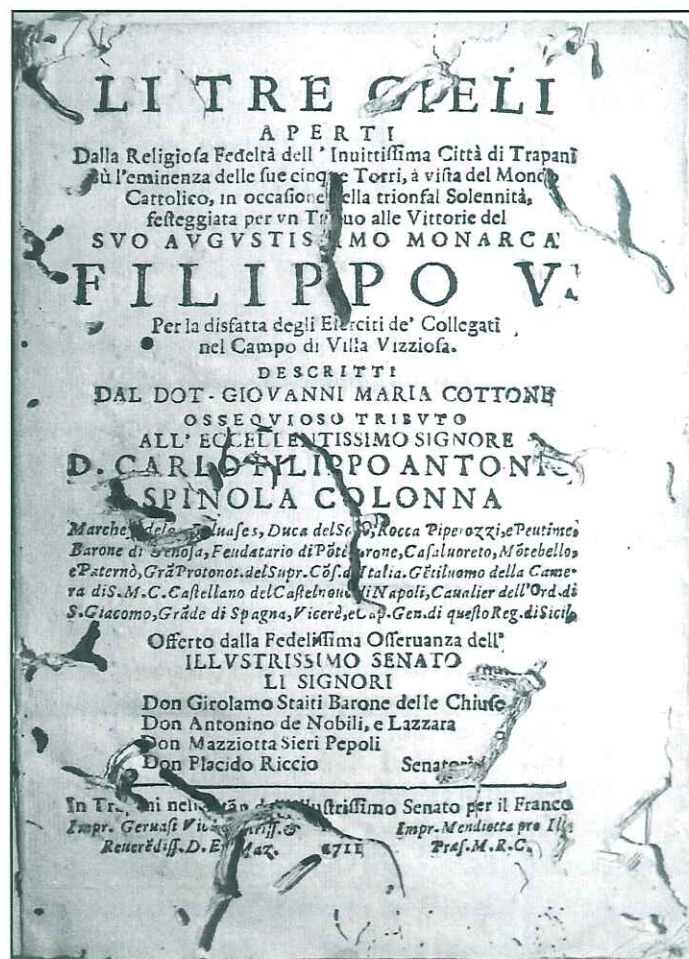


Fig. 8 Frontespizio (da: G. M. Cottone, *Li tre cieli aperti dell'Invittissima e fedelissima città di Trapani*)

nella tipografia del Senato. Il volumetto ci narra della festa grandiosa che si svolse a Trapani; curatori della manifestazione erano i Senatori dell'anno in corso, Don Girolamo Staiti barone della Chiusa, Don Antonio de Nobili e Lazzara, Don Mazziotta Sieri Pepoli e Don Placido Riccio.

I tre giorni di festa e l'opera che ne rendeva conto volevano esser l'omaggio del Senato al 'suo vittorioso regnante'. L'opera doveva essere inviata al vicerè e a Filippo V per testimoniare la gioia per la vittoria e la fedeltà del Senato al re: *Dalla religiosa fedeltà dell'Invittissima città di Trapani per eminenza delle sue cinque Torri, a vista del Mondo Cattolico, in occasione della trionfale solennità festeggiata per un T[...]a alle vittorie del suo Augustissimo Monarca Filippo V per disfatte degli eserciti collegati nel Campo di Villa Vizziosa*<sup>26</sup>.

Il primo giorno le autorità civili e militari, insieme ai rappresentanti della nobiltà cittadina, assisterono ad una solenne celebrazione nella chiesa di San Domenico; nel tardo pomeriggio vi fu la sfilata di carri allegorici; apriva la sfilata la rappresentazione della città di Trapani accompagnata dallo stendardo con l'immagine della Madonna di Trapani sul cui retro era rappresentato lo stemma del Sovrano. Seguivano rappresentazioni delle

più importanti città del regno e il carro della Sicilia con le indicazioni delle maggiori città; seguiva un secondo carro con la statua di Filippo V. Il secondo giorno la cerimonia religiosa si svolse nella chiesa dei Gesuiti, nel pomeriggio e di sera vi fu la visita ai "teatri" allestiti con sfarzo nei più importanti androni dei palazzi nobiliari, nei grandi cortili degli istituti religiosi e presso la bottega dell'orafa Antonio Daidone<sup>27</sup>.

Per i tre giorni furono preparati numerosi disegni e grandi cartoni, con rappresentazioni simboliche ed eventi particolari della storia della Sicilia; i lavori furono eseguiti da architetti, pittori, orafi e artisti locali ed in tale contesto si può facilmente ipotizzare che la veduta di Trapani, oggetto della nostra indagine, fosse quella che apriva la sfilata del primo giorno.

Nei secoli XVII e XVIII gli importanti avvenimenti civili e militari erano l'occasione per grandi festeggiamenti che celebravano gli eventi, il fasto degli apparati esaltava il potere nelle rappresentazioni periferiche o centrali e le celebrazioni producevano lavoro suppletivo utile per gli artisti e gli artigiani coinvolti. Ma un'altra importante valenza era determinata dalle feste; esse offrivano la possibilità di partecipazione pubblica anche a gruppi sociali tradizionalmente esclusi dal divertimento, dal lusso e marginali a un sistema di potere; la partecipazione popolare, che si sostituiva al consenso politico, era strumentalizzata dalle classi dirigenti. Era il trionfo dell'effimero tipico delle feste barocche del Seicento e del Settecento: *Le feste che più piacevano e si ordinavano, dovevano esaltare i regnanti, anche quando ufficialmente erano di carattere religioso e celebravano Dio e i Santi [...] Immaginiamo per un attimo di escludere dalla storia siciliana del XVIII secolo tutte le feste. Che cosa resterebbe, a un tratto, della politica religiosa condotta dagli spagnoli, e non solo dagli spagnoli, in Sicilia?*<sup>28</sup>.

Era il trionfo della dissimulazione, inteso come momento della prassi politica<sup>29</sup>; nel nostro caso il Senato trapanese rassicurava gli spagnoli su probabili intese con gli austriaci e i sardi, ai quali i trapanesi erano particolarmente legati per i propri commerci. Sull'esempio di Palermo si celebrava a Trapani, come uno dei più importanti avvenimenti del regno di Filippo, una vittoria che avrebbe avuto poche conseguenze per la Sicilia. La vittoria di Villa Viciosa non diede i frutti stabili che il sovrano e il vicerè di Sicilia avevano sperato; la seconda fase della guerra di successione spagnola si concluse nel 1713, con la pace di Utrecht e la Sicilia fu assegnata a Vittorio Amedeo duca di Savoia. Il sogno di Luigi XIV di un vasto potere borbonico capace di dominare l'Europa e succedere a quello degli Asburgo volgeva al tra-

monto<sup>30</sup> e le politiche nazionali ebbero il sopravvento sull'idea imperiale che fu di Carlo V, della quale lo stesso imperatore aveva compreso i limiti.

Quanto sopra esposto ci porta a ritenere che nel *Disegno Pepoli* le armi del sovrano e della città, poste in testa, indichino il tempo dell'esecuzione e le bandiere che garriscono sui vascelli e sulle galee siano quelle di Filippo V.

Tra gli avvenimenti che coinvolsero la città durante il regno del sovrano non si possono sottacere questi tre giorni di feste che videro tutta la popolazione, nobili e plebei, trasformare la città in un teatro per una sfavillante festa barocca.

La rappresentazione grafica della città sfilò per le vie e tutti poterono ammirare il nuovo profilo della loro Trapani che, ripresasi dopo la rivolta del 1671, aveva modificato antiche strutture e ne aveva realizzate di nuove. In quell'immagine si esaltava insieme il potere locale e l'orgoglio cittadino; la scena rappresentata nella *Veduta Pepoli* ci narra di pacifiche attività lavorative e dovrebbe confermare l'ipotesi che la città è rappresentata come appariva nel primo decennio del secolo XVIII.

G. Curatolo nel suo lavoro, in base a una serie di elementi ritiene di poter stabilire che il periodo di esecuzione del disegno possa essere l'autunno, ma alla fine conclude: *Si ritiene, pertanto, che l'Autore nella rappresentazione pittorica si sia preso qualche licenza con l'intento di descrivere meglio il paesaggio autunnale di Trapani arricchendolo di altre informazioni che non riconducono certamente ad una immagine istantanea, ma, al contrario, intendono raccontare il contesto paesaggistico in cui l'evento rappresentato è avvenuto [...] si percepisce l'idea di una città viva, liberata, consapevole della sua cultura e della sua ricchezza; c'è un nuovo ideale estetico ed economico, che pone la città di Trapani come grande protagonista della scena* (Curatolo, *infra*).

Concordiamo con Curatolo sul fatto che più che una stagione ben definita l'autore abbia voluto rappresentare le produzioni agricole (n. 45, tav. 2, 1), le attività imprenditoriali (n. 5, tav. 2, 5; n. 7, tav. 2, 5; n. 52, tav. 2, 3) e le prospettive economiche della città (n. 6, tav. 2, 4; n. 17, tav. 2, 2; n. 53, tav. 2, 2).

Ma chi ha tracciato questa rappresentazione della città? Pare evidente da quanto precedentemente detto che l'artista era un abitante di Trapani, abituato a vivere tra la sua gente, ad osservare i monumenti della città, curioso di rappresentarla con una particolare cura e amante del disegno.

Sergio Alcamo ipotizza che l'autore dell'opera possa essere stato Giovanni Biagio Amico: *Una datazione*

verso il 1707 coinciderebbe peraltro con l'inizio dell'attività dell'architetto trapanese Giovan Biagio Amico, la cui prima esperienza documentata risale al novembre 1708 con la *Macchina per la festa dei morti nella chiesa del Purgatorio a Trapani*, di cui purtroppo non rimane alcun disegno a testimonianza (Alcamo, *infra*). Il nome non sorprende perché l'Amico fu uno dei maggiori attori dell'architettura della Sicilia occidentale nella prima metà del Settecento; questo sacerdote architetto seppe sviluppare la sua attività professionale e, grazie all'aiuto degli ordini religiosi, ebbe numerose commesse, sicché tante opere siciliane sono espressione della sua intelligenza progettuale; ma l'Amico fu anche un eccellente disegnatore e un 'apparatore' di chiese ed edifici per prestigiosi avvenimenti della chiesa e della politica<sup>31</sup>.

Il primo biografo dell'Amico fu G.M. Di Ferro e mi pare interessante riportare il ritratto che egli ne fece: *Spiegò ben presto il suo genio naturale pel disegno, e per l'architettura, e questo rapiva soltanto alcuni momenti alle severe applicazioni. Quando infatti gli era permesso un qualche sollazzo, tutto il suo piacere lo portava ad ammirare il bellissimo tempio, e chiostrò di San Francesco, di San Lorenzo, di San Giovanni Battista, opere del celebre p. Bonaventura Certo Messinese dell'Ordine dei Conventuali. Non saziavasi inoltre di contemplare le opere erette in Trapani dai più insigni architetti suoi concittadini, come il ben ideato campanile, che fiancheggia il lato meridionale del tempio dell'Annunziata, diretto da Simone Pisano; il prospetto della chiesa, e convento degli Agostiniani Scalzi, disegnato da Pietro Lo Castro; la superba scenografia della reale Accademia degli studi, e chiesa del collegio, edificio eseguito nel 1659, e che corona di gloria il nome di Francesco Penna [...] era il disegno come un sollazzo in mezzo ai di lui molteplici impegni [...] quindi riusciva egli meravigliosamente nell'interne vedute in scorcio [...] tra l'immenso numero de' suoi disegni, sarà sempre un monumento di sua perizia scenografica quello che delineò, e diresse in Trapani nei funerali di Filippo, re di Spagna<sup>32</sup>.*

L'Amico fu dunque un estimatore delle opere degli architetti che operarono in Trapani ed egli era solito riprodurre su carta le opere da loro progettate. Da questo profilo del Di Ferro e dai dati documentati della sua biografia emerge chiaramente che per l'Amico il disegno fu esercizio e passione<sup>33</sup>.

Nella sua opera *L'Architetto Pratico*, nel primo capitolo, quarta parte, teorizza *Del segno della Pianta, Alzato e Profilo* il sistema di rappresentazione, ma soprattutto puntualizza le tecniche per rendere più leggibile al lettore l'immagine rappresentata<sup>34</sup>.

Un altro dato emerge dal "medaglione" del Di Ferro e dall'opera dell'Amico: il nostro autore oltre che del disegno architettonico ebbe cura dell'ornato ed amava fornire i disegni per i marmi, gli argenti e ed ogni altro elemento tendente all'armonia dell'insieme progettato. Molto interessante è ancora il riferimento che il Di Ferro fa al lavoro progettato e fatto eseguire dall'Amico in occasione dei funerali di Filippo V (fig. 9). Emerge allora che l'esperienza del nostro autore non era solo quella di architetto civile e militare, di progettista di arredi, ma fino agli ultimi anni della sua vita fu 'apparatore', ovvero scenografo di opere effimere.

In questo quadro di dati, al fine di poter stabilire un rapporto tra il nostro artista e lo sconosciuto disegnatore della rappresentazione della città di Trapani, occorre esaminare la vita e l'opera dell'Amico.

La letteratura in materia ci offre numerosi e interessanti saggi già citati in nota, ma per il nostro fine due sono le opere che più di altre ci aiutano a capire se veramente l'architetto parroco di San Lorenzo è anche l'esecutore del disegno a penna conservato presso il Museo Pepoli di Trapani.

Se esaminiamo i dati della sua vita, vediamo che egli fu "sacristenello" e tale compito spesso mantenne per

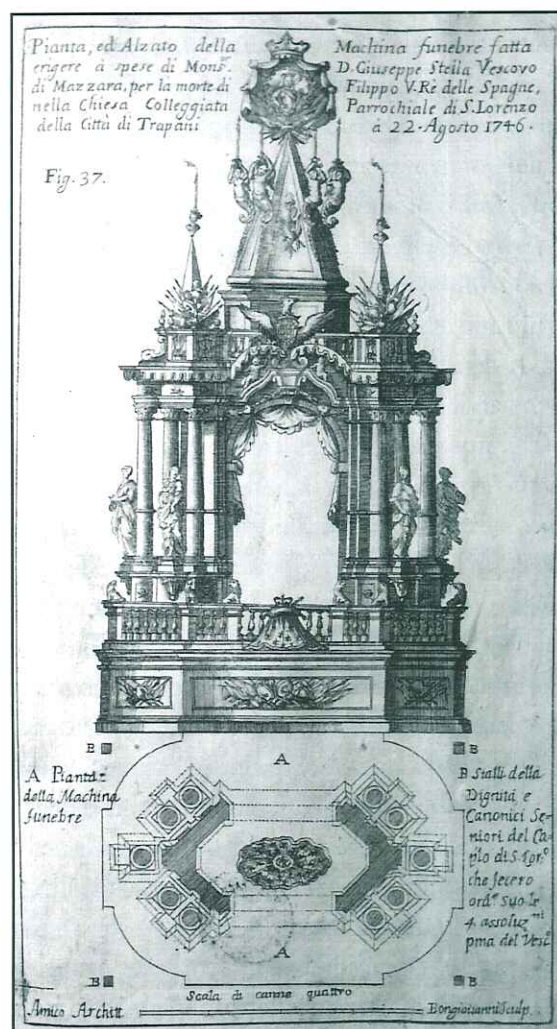


Fig. 9 Machina funebre di Filippo V (da: Amico 1750, fig. 37)

avvenimenti eccezionali o nell'ambito di necessari servizi per il culto; il passaggio da sacrestano ad "apparatore" per la Congregazione delle *Santissime Anime del Purgatorio* fu breve; oltre tutto questo lavoro, pur consentendogli un guadagno del quale aveva bisogno per le modeste condizioni economiche della famiglia, lo faceva rimanere all'interno dei suoi interessi religiosi e culturali.

Dopo il 1708 numerose devono essere state le commissioni, ma a noi interessa soprattutto quella realizzata per il Senato nel luglio del 1710<sup>35</sup>. In occasione della festa di Sant'Alberto, il Senato fece decorare la facciata con degli apparati che sarebbero stati utilizzati anche per la successiva festa della Madonna, affidando l'incarico all'Amico; non saranno mancate tra le tante rappresentazioni preparate per la festa anche quella di Trapani, pacifica, operosa e attiva, come era nei desideri dei cittadini che a S. Alberto rendevano omaggio e affidavano la loro città.

La lunga consuetudine con il disegno architettonico, la conoscenza dei luoghi e delle attività urbane e rurali avranno reso possibile l'esecuzione di un lavoro complesso ed economicamente poco redditizio, se per l'uso degli apparati non fosse stata possibile l'utilizzazione di elementi già in possesso dell'autore; la possibilità successiva di prepararlo per la stampa come "ritratto della città", ancora in voga nei primi anni del secolo XVIII, potrebbe aver ispirato l'esecuzione dell'opera.

Nel 1711 la vittoria di Villa Viciosa, avvenuta l'anno precedente, determina la necessità di organizzare una grande festa per la celebrazione della vittoria di re Filippo V; così la rappresentazione della città preparata in occasione della festa di Sant'Alberto venne utilizzata e sfilò per prima con lo stendardo della Madonna e lo stemma del re; di questa rappresentazione politica di un potere decisamente al tramonto si rendono interpreti gli organi civili e militari della città e la memoria viene affidata al testo a stampa edito dalla stessa tipografia del Senato.

La stella di Filippo V tramonta presto e nel 1713 il sovrano perde la corona di Sicilia; gli stemmi che ne celebravano il trionfo non sono più spendibili nel mutato panorama politico, di quella vittoria resta solo il ricordo nella rarissima opera del Cottone, conservata presso la Biblioteca Fardelliana<sup>36</sup> e nel disegno attribuibile all'Amico, custodito presso il Museo Pepoli, i due luoghi che custodiscono le memorie della città di Trapani.

### **Dagli anni quaranta del secolo XVII al primo decennio del XVIII**

In questa seconda parte del lavoro si vuole meglio definire il periodo storico della città rappresentata; i

limiti temporali sono determinati dall'oggetto principale della ricerca: la *Veduta Pepoli*, che nella prima parte abbiamo ritenuto possa essere attribuito a Giovanni Biagio Amico, uno dei maggiori rappresentanti della cultura tecnica siciliana tra la fine del secolo XVII e i primi decenni del XVIII.

Nell'opera in esame si possono osservare le modifiche architettoniche avvenute nel corso del secolo XVII; attraverso questo 'ritratto di città', colta nel quotidiano, possiamo apprendere come doveva apparire Trapani al visitatore, come egli si sarebbe mosso tra le sue strade, quali monumenti avrebbe potuto ammirare, quali autorità avrebbe potuto consultare e che ricordi ne avrebbe riportato dal suo viaggio.

Esaminare una città attraverso il suo sistema difensivo significa individuarne la sua storia urbana nei periodi di costruzione, sistemazione, definizione e fare l'analisi della sopravvivenza sotto forma di tracce di elementi simili. La storia delle mura nel metodo utilizza la prospettiva della *lunga durata* e le fortificazioni narrano la storia della tecnica e quella militare, la prospettiva economico-sociale, la politica dei governanti, l'evoluzione giuridica e le ideologie che trasformano le norme in progetti e i progetti nelle opere; ma in questo lavoro ci siamo dati dei limiti ben definiti che vincolano la nostra indagine.

Lo studio della *Veduta* consente un'analisi del ruolo della città nel sistema difensivo dell'isola e della sua vita politica e sociale nell'ultimo periodo del vicereame spagnolo<sup>37</sup>; F. Maurici ha ampiamente illustrato l'evoluzione del sistema fortificato fino al secolo XVI, io cercherò di esaminare la fase successiva: dagli anni quaranta del Seicento e dei primi decenni del Settecento (Maurici, *infra*)<sup>38</sup>.

Nel 1644, in un primo intervento, fu imposto nell'isola un piano di modifica e ammodernamento delle fortificazioni che interessò non solo Trapani, ma anche le altre città costiere come Messina, Siracusa e Milazzo; fu il vicerè Piero Fuxardo Ziiniga y Requesens de Los Velez che provvide a potenziare le difese delle zone litorali dall'assalto dei corsari e pirati in quel periodo particolarmente pericolosi nel Mediterraneo<sup>39</sup>. Essendo Vicerè Roderigo Mendoza, duca dell'Infantado (1651-1655), a Trapani sul lato est furono realizzate nel 1655 le trincee della cinta fortificata e fu costruito un baluardo centrale che venti anni dopo venne considerato insufficiente per la sicurezza della città<sup>40</sup>.

I luoghi esterni al sistema delle fortificazioni nella zona di nord-ovest e sud-ovest erano stati bonificati con piccoli insediamenti e nuovi attracchi per i pescatori; i padri cappuccini avevano realizzato una chiesa e un convento (n. 45, tav. 2, 1) ed i monaci si erano trasferiti nel



nuovo complesso tra il 1672 e il 1676, dopo aver abbandonato il vecchio convento, comunemente indicato come 'loco vecchio'. Lo sviluppo della zona aveva finito col facilitare le scorribande dei corsari e i pericoli per la città e i suoi abitanti erano aumentati<sup>41</sup>.

Nel 1670 Claudio Lamoraldo principe di Ligny fu nominato viceré da Carlo II; in quegli anni fu ritenuta di primaria importanza la realizzazione di una torre di avvistamento alla confluenza tra il mar Mediterraneo e il mar Tirreno (n. 15, tav. 2, 1); essa venne realizzata nel 1671 e ancora porta il nome del viceré che ne curò la costruzione. La pregevole struttura è divenuta ben presto uno dei simboli della città e la cartografia del Settecento la indica con particolare attenzione.

Nella stessa zona, dopo il 1677 venne potenziato il Baluardo Imperiale (n. 14, tav. 2, 1), angolo forte del quadrilatero nord-ovest. La porta ovest, accanto al bastione (n. 55, tav. 2, 1), era comunemente indicata come porta dei Cappuccini o dell'Epifania, dal titolo della chiesa dei frati o ancora Porta Eustachia.

Nella zona sud, a difesa del porto, il Castello della Colombaia (n. 16, tav. 2, 1) venne ristrutturato e divenne uno dei punti di forza del sistema difensivo per la salvaguardia dell'Isola dalle attività piratesche e dai pericoli bellici. L'antica torre della Colombaia era stata trasformata in un castello con un'ampia terrazza dove era possibile allocare numerosi pezzi di artiglieria. Carlo de Gunebergh progettò la piattaforma occidentale del castello durante il vicereame del principe di Ligny. Le opere furono portate a termine entro il 1673.

Nella zona est della città le strutture fortificate di maggior rilievo rappresentate nel Disegno sono il Quartiere degli Spagnoli (n. 9, tav. 2, 4) e il Castello Regio (n. 8, tav. 2, 4).

La città raffigurata è visibile su tre lati: ovest, sud ed est; in primo piano è apprezzabile un porto ampio ed accogliente, con numerosi velieri alla rada e barche per la pesca e il trasporto. Si nota un vivace movimento nella zona costiera; ferve il lavoro di marinai, portuali, commercianti e viaggiatori; quella che possiamo osservare è una scena pacifica che sa di lavoro e di benessere, di traffici e di produzione. A sud-ovest si nota un piccolo arsenale; a sud-est la zona delle saline (n. 7, tav. 2, 5), modesti insediamenti rurali, strutture religiose e l'importante complesso dei padri carmelitani con la chiesa dell'Annunziata e l'attiguo convento (n. 1, tav. 2, 5).

Nel prima metà del secolo XVII per la mutata situazione geo-politica il porto aveva perso importanza a vantaggio di altri scali, ma esso rimase centrale per numerose attività produttive legate all'economia della città. I prodotti annotati nei registri di carico indicano una viva-

ce e attiva esportazione di manufatti; F. Benigno afferma che il porto di Trapani si trovò ad assumere *una sua marcata qualificazione come porto d'esportazione* per le produzioni locali<sup>42</sup>. Veniva esportato soprattutto il sale prodotto nelle saline (n. 7, tav. 2, 5), ben visibili nel disegno. Il sistema degli impianti si estendeva lungo la costa fino a Marsala; in quegli anni il sale marino era divenuto uno dei prodotti più importanti del sistema economico cittadino e la produzione era controllata da nobili, civili e ordini religiosi; al sistema di controllo e produzione era fiscalmente utile anche per la stessa corona.

Nel 1651 era presidente del Regno Antonio Brìcel Ronchiglio, al quale si devono l'ampliamento del molo nel porto di Trapani, la costruzione delle banchine occidentale ed orientale e un pontile in legno<sup>43</sup>. Il molo (n. 17, tav. 2, 2) che troviamo rappresentato nel *Disegno Pepoli* è successivo al 1668 (le precedenti strutture portuali avevano subito notevoli danni per un fortunale). Nel 1685 furono realizzati per il pontile dei pilastri in pietra; il molo fu completato nella prima decade del Settecento, l'ingresso al molo era segnato da due propilei; tra questi, più prossima alle mura era visibile la cosiddetta *Fontana della Sirena*. L'acqua giungeva attraverso l'acquedotto, che il nostro disegnatore rappresenta a nord (n. 6, tav. 2, 4), non lontano dalla strada che i pellegrini percorrevano per recarsi al santuario dell'Annunziata (n. 1, tav. 2, 5)<sup>44</sup>.

A Trapani l'organo amministrativo chiamato a vigilare sulla vita del porto era la *Deputazione di Ponte e Molo*, esso sorvegliava il movimento di imbarcazioni, uomini e merci; riscuoteva l'ancoraggio, espletava i servizi doganali e sanitari, curava la manutenzione dei fondali e della rada.

Nel *Disegno* il nostro autore non dimentica di rappresentare un'imbarcazione che serve 'per annettare...lu porto' (n. 41, tav. 2, 3). L'importanza del porto e la sua agibilità, anche per la vicinanza alla città, imponeva una cura costante e numerose disposizioni legislative minacciavano pene severe per chi gettava rifiuti in mare o per le barche che svuotavano le stive della zavorra<sup>45</sup>. I deputati vigilavano affinché la sera le barche da pesca fossero tirate a riva, legate e fissate col catenaccio; i padroni delle barche che non curavano l'ancoraggio incorrevano in una multa di quattro oncie.

I natanti, secondo la classe e la funzione, avevano dei punti di attracco ben definiti: nel lato sud-est dalla porta Lucatelli, comunemente detta Porta Galli (n. 51, tav. 2, 4), fino alla Porta dei Pescatori o Porta Madonna della Grazia (n. 52, tav. 2, 3), venivano tirate a riva le barche dei pescatori della corporazione del Casalicchio; i bastimenti dovevano essere attraccati tra la sopraindica-

ta porta dei pescatori (n. 52, tav. 2, 3) e il forte della dogana (n. 12, tav. 2, 3). Dalla zona della dogana fino al molo (n. 17, tav. 2, 2) venivano ancorate le grandi navi che potevano sostare solo temporaneamente, dato che dovevano essere ancorate al centro del porto. All'altezza di Porta Serisso (n. 54, tav. 2, 2) sostavano i barconi da carico, soprattutto quelli che portavano legname o i tufi da Favignana. Gli attracchi occidentali, nei pressi del convento dei Cappuccini, erano per le barche coralline; in quella zona sia all'esterno delle mura che all'interno abitavano i pescatori che facevano parte della corporazione dei pescatori del quartiere Palazzo; essi si occupavano soprattutto di pesca del corallo e nella piccola chiesa di Santa Lucia veniva custodito il corallo che non era stato venduto sulle banchine.

Le barche in quarantena dovevano sostare presso l'isolotto di Sant'Antonio (n. 56, tav. 2, 1). Il piccolo naviglio veniva riparato in loco in modesti cantieri; la cantieristica trapanese era stata messa fuori gioco da quella palermitana che svolgeva, insieme a quella di Messina, un notevole ruolo economico e politico per i piani dei sovrani spagnoli.

Durante il 'lungo' XVII secolo numerose sono state le trasformazioni verificatisi sia in sede urbanistica che nelle scelte politiche e sociali, non solo nella città di Trapani, ma in Sicilia e in tutta l'Italia Meridionale; il periodo in esame è stato denso di contrastanti mutamenti politici, di sviluppi culturali e trasformazioni amministrative. A Trapani ai debiti pubblici che si accumulano nei confronti dei sovrani faceva da contrappunto un riordino urbanistico che vide il nascere e il rifiorire delle più importanti chiese trapanesi e lo svilupparsi di una edilizia civile ricca di palazzi ed edifici pubblici; fino agli anni settanta si ebbe una riorganizzazione politico-amministrativa delle arti e dei mestieri e la crescita dei commerci.

Nel 1643 il sovrano Filippo IV aveva concesso ai Giurati di Trapani il diritto di fregiarsi del titolo di Senatori; questo antico organo amministrativo, di origine medievale, era costituito da quattro membri e rappresentava la più alta magistratura amministrativa elettiva. I componenti delle famiglie più ragguardevoli si succedevano al governo della città e ricoprivano a turno le più importanti cariche di giurato, giustiziere o prefetto. Le cariche elettive si rinnovavano annualmente; organo consultivo era il Consiglio Generale, del quale facevano parte i rappresentanti delle diverse categorie sociali organizzate in corpi sociali: corporazioni, consolati, etc. Il Senato nominava il capitano di giustizia, il prefetto, i giudici civili e anche il sindaco; questi era il rappresentante del popolo e il custode delle Consuetudini e dei Privilegi della città, la carica aveva durata triennale.

Il Regio Secreto e il Comandante della Piazza erano a capo dell'amministrazione finanziaria e di quella militare.

Se consideriamo il periodo intercorso tra la seconda metà del XVII secolo e il primo decennio del successivo, durante i regni di Carlo II Asburgo e Filippo V Borbone (1669-1713), possiamo osservare che in tale arco di tempo si susseguirono al governo della città sempre le stesse famiglie, con maggior frequenza i Fardella, i cui membri svolgevano in città un notevole ruolo politico-amministrativo ed un loro rappresentante fu quasi sempre senatore, giustiziere o prefetto. Un ruolo non minore ebbero le famiglie Burgio, Ferro, Milo, Omodei, Osorio, Sieri, Sieri Pepoli, Riccio e Staiti. Pochi altri soggetti si affiancavano a questi nell'esercizio del potere civile e giudiziario e nel controllo dell'economia<sup>46</sup>.

In tutta la Sicilia, come nella città di Trapani, all'antica nobiltà, spesso indebitata, si contrapponeva una classe più colta e più duttile nelle scelte economiche; essa era disponibile ad alleanze matrimoniali e a società di affari con la nobiltà urbana e con le categorie sociali più evolute delle zone rurali; erano soprattutto medici e notai, avvocati e architetti, pronti al ricambio sociale; non mancava qualche artigiano, soprattutto qualche orafista che era riuscito ad abbandonare il banchetto in favore del più lucroso commercio del gioielliere o del produttore di oggetti di grande qualità<sup>47</sup>.

La crisi politico-sociale che si sviluppò negli anni Settanta non fu una rivolta contro il sovrano, ma soprattutto un'insurrezione contro i produttori di cereali e i detentori di appalti e di cariche pubbliche; questi erano accusati di esosità nei confronti della popolazione e si giunse fino alla rivolta del 1671, che fu sedata con un'operazione militare che compromise il sistema economico e determinò notevoli cambiamenti<sup>48</sup>.

Nella città di Trapani la rivolta fu sedata dal marchese Bajona, con un numero limitato di pene capitali, ma con la perdita di antichi diritti e privilegi; in città si registrarono movimenti di migrazione verso altre zone della Sicilia e alcuni artigiani si recarono persino a Tunisi. Generosa di accoglienza fu la capitale Palermo, soprattutto nei conventi; la città si mostrò disponibile verso una manodopera qualificata, quale era quella degli artigiani trapanesi, che aveva tramandato nelle sue botteghe una cultura tecnica capace di soddisfare una clientela raffinata ed esigente quale era l'aristocrazia palermitana. I maestri che si trasferirono erano scultori 'in piccolo e in grande', orafi e argentieri, ceramisti, carrozzieri, pittori e decoratori e la loro esperienza è testimoniata dalle opere che ancora rimangono nelle chiese o che sono conservate nei musei.

Nel ventennio successivo l'artigianato e le classi emergenti delle professioni e del commercio, non avendo potuto imporre un proprio ruolo politico-amministrativo, subirono pesanti ripercussioni perché furono considerati come i maggiori responsabili della crisi cittadina, ma gli ultimi dieci anni del secolo furono segnati da una ripresa consolidatasi nei due decenni del secolo successivo.

Le rivolte urbane del secolo XVII sono state definite impropriamente rivolte della fame, ma l'analisi degli avvenimenti e i riscontri documentari mi portano a ritenere che esse siano state determinate soprattutto da uno scontento politico-amministrativo e dalla difficoltà nel ricambio sociale<sup>49</sup>. Il sentimento di ribellione non era tanto rivolto contro il sovrano, quanto piuttosto contro la classe dirigente dei Senati cittadini che, nell'esercizio del potere, era rappresentata dalle famiglie iscritte nelle mastre nobili urbane. Possiamo ritenere che in Sicilia come in Francia *Questo tornante del XVII secolo corrisponde ad un vacuum politico, in cui i conflitti si atomizzano e nessuna causa fondamentale (la religione del XVI e la costituzione e la libertà del XVIII secolo) mobilita i sudditi del re al punto di impegnare l'anima e la vita in una lotta senza quartiere*<sup>50</sup>.

Dopo la rivolta il Senato trapanese operò un controllo attento delle arti e delle corporazioni del commercio: i maestri furono privati dei diritti all'elettorato attivo nel-

le elezioni delle cariche sociali; con le nuove disposizioni i consoli delle corporazioni erano designati dal Senato e solo apparentemente eletti nelle assemblee; anche le assemblee dovevano essere limitate nel numero e preventivamente autorizzate; il diritto di portare armi e di custodire direttamente le mura della città fu in buona misura perduto. Ma nell'ultimo decennio del secolo molti divieti diventarono soprattutto formali ed ebbe inizio la ripresa: si riorganizzarono le categorie artigiane, molti degli statuti della prima metà del Seicento avevano perduto valore coattivo o se ne era persa la memoria; ne vennero stilati di nuovi ed altri vennero modificati. Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento divennero meno difficili i rapporti con i rappresentanti della nobiltà, vera protagonista della vita politica, e una rinnovata pace sociale sembrava nascere nel nome degli interessi urbani e del rinnovato tessuto sociale; ma la morte di Carlo II il primo dicembre del 1700, la successiva guerra di successione, il passaggio della Sicilia ai Savoia e successivamente ai Borbone di Napoli, modificarono l'assetto giuridico che si era andato componendo. Nuove disposizioni legislative, nuovi indirizzi politici e nuovi interessi economici trasformarono dal punto di vista istituzionale la vita della città rappresentata nel *Disegno Pepoli*.

## NOTE

- <sup>1</sup> Abbate 1991, pp. 14-59. L'autore colloca l'immagine della città nel XVII secolo, ma non si esprime sulla specifica datazione del disegno.
- <sup>2</sup> Spadaro 1997, pp. 55-73.
- <sup>3</sup> Alcamo 2005, pp. 43-44. In questo articolo viene per la prima volta pubblicato il disegno originale.
- <sup>4</sup> Del Bono, Nobili 1986, pp. 75-86. Il disegno ivi pubblicato è la *Copia Tummarello*.
- <sup>5</sup> Braun, Hogenberg 1572-1618, I, tav. 48.
- <sup>6</sup> La stampa è conservata presso il Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, 26M 27-5724.
- <sup>7</sup> L'opera è stata attribuita a Francesco Iuvarra al palermitano Francesco Ianni, perché firmata FI; ma in quegli anni operavano a Trapani due artigiani trapanesi: i fratelli Francesco e Vincenzo Lo Iacono; sono loro che firmarono numerose opere di pregevole livello per il vescovado di Mazara e per le chiese del Trapanese; i due maestri nelle sigle, sia in qualità di maestri che di consoli, sopprimevano le lettere 'lo' e imprimevano solo la I iniziale di Iacono (FI, VI): vedi A. Precopi Lombardo in c.d.s. 1, alla voce. Cfr. Bongiovanni 1995a, II, 20, pp. 215-216.
- <sup>8</sup> Filippo e l'arciduca Carlo d'Austria avevano entrambi gli stessi diritti alla successione, infatti Luigi XIV di Francia ed il padre di Carlo d'Austria, l'imperatore Leopoldo I, erano mariti delle sorelle di Carlo II di Spagna. Filippo precedeva nella successione perché sia la bisnonna che la nonna erano più anziane rispetto a quelle dell'arciduca Carlo d'Austria. Il ramo austriaco rivendicava il trono perché Maria Teresa col contratto matrimoniale aveva rinunciato ai suoi diritti e a quelli dei suoi discendenti per il trono spagnolo. La parte francese negava la validità di tale disposizione poiché la dote di Maria Teresa non era mai stata pagata, quindi la rinuncia doveva essere considerata nulla. Dopo meditate riflessioni e trattative di giuristi e ambasciatori si stabilì che Filippo sarebbe asceso al trono di Spagna rinunciando per sempre ai suoi diritti sulla corona francese, per sé e i propri discendenti.
- <sup>9</sup> De Blasi 1847, III, pp. 292-293.
- <sup>10</sup> Carlos di Grunemberg (1673) Archivio Generale di Simancas, Fondo Mapas, Plano y Dibujos, IX, 45, in Del Bono, Nobili 1986, p. 79.
- <sup>11</sup> Dufour 1992, fig. 442; cfr. Spadaro 1997, p. 59, fig. 4.
- <sup>12</sup> A.S.T., not. Matteo Di Blasi 15. II. 1694; cfr. Novara 2006, p. 275.
- <sup>13</sup> Di Ferro 1825, p. 184.
- <sup>14</sup> A.S.T., not. Matteo di Blasi, 1. IX. 1681; Registro Corte Foranea 1701.
- <sup>15</sup> A.S.T., not. Francesco Salerno, 4.VI.1705.
- <sup>16</sup> A.S.T., not. Giovanni Amico, 15. I. 1632; 9. IV. 1632.
- <sup>17</sup> A.S.T., not. Baldassare Renda, 9. VIII. 1748.
- <sup>18</sup> Precopi Lombardo 1995, pp. 86-90.
- <sup>19</sup> A.S.T., not. Domenico Sura, 23. III. 1765, in Serraino 1992, III, p. 126.
- <sup>20</sup> Buscaino 2002, pp. 17ss.
- <sup>21</sup> Alcamo 2005, p. 43.
- <sup>22</sup> Di Ferro 1830, pp. 237-238. Il Di Ferro chiama Bastione dell'Ospedale quello che nel *Disegno* è indicato come Bastione del Porto e da altri autori è chiamato in modi diversi (Barresi, Giacalone, *infra*).
- <sup>23</sup> De Blasi 1847, pp. 292-293.
- <sup>24</sup> Cottone 1711. L'opera del Cottone fu stampata a Trapani perché dal 1681 il Senato aveva disposto che potevano essere stampati in città i libri e le opere autorizzate e non proibite dalle autorità civile e religiose. La tipografia era di proprietà del Senato ed era simile a quelle istituite e già operanti a Palermo, Catania e Messina. La concessione a stampare venne stipulata prima con il cittadino palermitano Giuseppe La Barbera, dopo il 1688 fu data allo stampatore De Franco (1687-1746).
- <sup>25</sup> B.F., Fondo Serraino, n. 41.
- <sup>26</sup> Cottone 1711, pp. 14-15, 55. Vedi nota n. 24.
- <sup>27</sup> D'Amico 1992, pp. 20 ss.
- <sup>28</sup> Messina 1986, p. 30; Blunt 1968; Maltese 1973.
- <sup>29</sup> Villari 1987, pp. 17 ss.: *L'idea della legittimità della dissimulazione e, insieme ad essa, il principio della specificità dell'agire politico, non potevano mantenere e di fatto non mantennero i limiti e i fini che l'ortodossia morale e politica aveva inteso mantenere.*
- <sup>30</sup> Wilhelm 1984, pp. 166 ss.
- <sup>31</sup> Mazzamuto 2003, pp. 13-22.
- <sup>32</sup> Di Ferro 1830, I, pp. 27 ss.
- <sup>33</sup> Serraino 1987, pp. 161 ss.
- <sup>34</sup> Amico 1726-1750.
- <sup>35</sup> A.S.T., not. M. Di Blasi, in Mazzamuto 2003, p. 67.
- <sup>36</sup> Vedi nota n. 24.
- <sup>37</sup> Nel secolo XVI a Trapani nella realizzazione delle fortificazioni erano state applicate le nuove tecniche dell'edilizia militare. La città murata medievale era stata trasformata in una città bastionata; essa non aveva più alte mura, quanto mura forti capaci di meglio rispondere alle armi da fuoco, ormai vere protagoniste degli assedi e delle battaglie.
- <sup>38</sup> Precopi Lombardo 2007b.
- <sup>39</sup> Adragna 1979, pp. 7-17; Precopi Lombardo in c.d.s. 2.
- <sup>40</sup> Per i poteri del sovrano e per il ruolo svolto dai vicerè vedi Lòpez Curdòn Cortezo 1991, in particolare le pp. 22 e 31.
- <sup>41</sup> Rizzo Marino 1969, pp. 17-26; vedi nota n. 10.
- <sup>42</sup> I prodotti alimentari che compaiono nei registri delle navi in uscita sono il vino e l'aceto; i cacicavalli; il biscotto duro utilizzato per le ciurme; i prodotti lavorati del tonno: ventresca, pezzame e salami di tonno; il pesce azzurro in barile, secco o salato; ma soprattutto il sale marino, prezioso prodotto richiesto su molti mercati. Il corallo grezzo, quello lavorato e le piccole sculture in pietra locale, avorio e osso; le opere di argenteria e oreficeria; il cordame e l'esportazione delle foglie di "disa" da cui veniva ricavato il cordame per le barche; i cerchi e il fasciame per le botti. Vedi Benigno 1982, pp. 11-22.
- <sup>43</sup> Il nome di questo vicerè è ricordato dalla denominazione del porto commerciale indicato come molo Ronciglio.
- <sup>44</sup> Precopi Lombardo 2007a, pp. 7-10.
- <sup>45</sup> Cultrera 1937, p. 18.
- <sup>46</sup> Vedi Appendice; Benigno 1995, pp. 63 ss.
- <sup>47</sup> Antonio Daidone, orafo ed armiere, nei festeggiamenti per la vittoria di Filippo V a Villa Viciosa ornò la sua bottega come facevano i nobili e gli amministratori cittadini. Vedi Precopi Lombardo in c.d.s. 3 alla voce.
- <sup>48</sup> Precopi Lombardo 1992 pp. 12-15. V. M. Cucuzza, Trapani, B.F., ms. n. 311, parte V.
- <sup>49</sup> Precopi Lombardo 1991, pp. 23-24.
- <sup>50</sup> Richet 1985, p. 8; vedi anche Porchinev 1976, pp. 106-141.

Appendice – Le cariche dal 1670 al 1713

	<b>Fardella</b>	<b>Cariche</b>	<b>Altre famiglie</b>	<b>Cariche</b>
1670	Luigi	Giustiziere (1)	Baldassare Ferro Lorenzo Morana Francesco Omodeo Placido Riccio	Senatore (2) Senatore Senatore Senatore
1671			Placido Riccio Francesco Antonio Bruno Vito Galvano Pietro de Nobile Bernardino Testagrossa	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1672			Placido Riccio Paolo Crapanzano Brtolomeo Milo Francesco Omodei Bbartolomeo Staiti	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1673	Vito	Senatore	Giuseppe Staiti Carlo Barlotta Francesco Burgio Lorenzo Morana	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1674-1675			Michele Sieri Giordano	Giustiziere Senatore
1676	Animale Stefano	Senatore Senatore	Andrea De Vincenti Pietro Riccio Diego Osorio Giacomo Sieri Pepoli	Giustiziere Prefetto (3)
1677	Annibale Stefano	Senatore Senatore	Marcello Sieri Diego Osorio Giacomo Sieri Pepoli	Giustiziere Senatore Senatore
1678	Martino	Giustiziere	Antonino Cipponieri Pietro de Nobili Lazzara Tiberio Specchi Annibale Staiti	Senatore Senatore Senatore Senatore
1679	Michele Martino	Senatore	Baldassere Ferro Michele Sieri Pepoli Michele Burgio Michel Fiscaro Giuseppe Staiti Francesco Caraffa	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore Secreto (4)
1680			Giacomo Sieri Pepoli	Giustiziere
1681	Michele Martino Vito	Giustiziere Senatore	Baldassare Ferro Giovanni Fiscaro Federico Omodei	Senatore Senatore Senatore
1682	Vito	Senatore	Benedetto Milo Baldassare Ferro Federico Omodei Ottavio Omodei	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1683	Martino	Senatore	Ottavio Omodei Andrea de Vincenti Valerio Morana Marcello Sieri Filippo Staiti	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore

1684	Stefano	Giustiziere	Francesco Maria Burgio Antonio Cipponieri Michele Fiscara Giuseppe Sieri Pepoli	Senatore Senatore Senatore Senatore
1685	Stefano Giacomo	Giustiziere Senatore	Giacomo Tagliavia Luigi Bruno Giovanni Maria Omodei Antonio Osorio	Prefetto Senatore Senatore Senatore
1686	Antonino Michele Martino	Senatore Senatore	Fedrico Omodei Pietro Maria Nobile Lazzara Giacomo Staiti	Giustiziere Senatore Senatore
1687			Filippo Staiti Francesco Fiscaro Michele Burgio Pietro Mollica Marcello Sieri Pepoli Annibale Staiti	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore Senatore
1688	Stefano	Prefetto	Giovanni Omodei Antonio Burgio Ottavio Omodei Giuseppe Sieri Pepoli Filippo Staiti	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1689	Giuseppe Fardella Vento Stefano Giacomo Emilio	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore	Michele Fiscara Mazziotta Sieri Pepoli	Senatore Senatore
1690	Antonino	Senatore	Gaspare Bernardo Ferro Baldassare Ferro Francesco Maia Burgio Giovanni Lorenzo Morana Barlotta Federico Omodeo	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore
1691	Raffaele	Senatore	Gaspare Bernardo Ferro Baldassere Ferro Michele Burgio Francesco Sieri Pepoli Gerolamo Staiti	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore
1692	Giacomo	Senatore	Francesco Burgio Antonio de Nobile Francesco Sieri Pepoli Marcello Sieri Pepoli	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1693	Antonino Raffaele	Giustiziere Senatore	Saverio Crapanzano Baldassare Ferro Francesco de Nobili	Senatore Senatore Senatore
1694	Stefano	Giustiziere	Luigi Bruno Gaetano Crapanzano Pietro Mollica Giovanni Maria Omodei	Senatore Senatore Senatore Senatore
1695			Michele Burgio Francesco Maria Bugio Geronimo Candelo Gaetano Ferro Michele Fiscaro Giuseppe Sieri Pepoli	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore Senatore

1696	Rosario	Senatore	Benedetto Milo Antonio Nobile Lazzara Paolo Morana Giovanni Maria Omodei	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1697	Vincenzo Giuseppe Fardella	Giustiziere Senatore	Nicolò Burgio Antonio Morana Francesco de Nobile	Senatore Senatore Senatore
1698			Antonio de Nobile Angelo Cipponieri Francesco Burgio Fedrico Omodei Bartolomeo Staiti	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1699	Antonino Giuseppe Burgio Fardella	Giustiziere Senatore	Nicolò Maria Burgio Paolo Morana Francesco de Vincenzi	Senatore Senatore Senatore
1700	Vincenzo Giacomo Giuseppe Burgio Fardella	Giustiziere Senatore Senatore	Michele Fiscaro Francesco de Vincenti	Senatore Senatore
1701	Alessandro Specchi Fardella	Senatore	Antonino de Nobile Francesco Cicero Federici de Nobile Luigi Osorio	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1702	Alessandro Specchi Fardella	Senatore	Bernardo Ferro Luigi Osorio Francesco Cicero Federico de Nobile	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1703			Alberto Riccio Nicolò Maria Burgio Girolamo Cadevo Giovanni Ferro Pietro Mollica	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1704	Giuseppe Fardella Vento	Senatore	Giovanni Ferro Filippo Staiti Girolamo Staiti Antonio de Nobile	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1705	Giacomo	Senatore	Giovanni Ferro Angelo Cipponiere Michele Fiscaro Federico Omodei	Giustiziere Senatore Senatore Senatore
1706			Girolamo Staiti Antonio Bruno Saverio Crapanzano Pietro Mollica Giovanni Antonio Morana	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1707	Raffaele Vincenzo	Senatore Senatore	Nicolò Maria Bugio Antonio Nobile Lazzara Giovanni Maria Omodei	Giustiziere Senatore Senatore
1708	Giacomo	Senatore	Nicolò Maria Brugio Girolamo Cadelo Angelo Cipponeri Giovanni Ferro	Giustiziere Senatore Senatore Senatore

1709	Baldano Rosario	Senatore Senatore	Nicolò Maria Burgio Marcello Sieri Pepoli Fedrico Omodei Bartolomeo Staiti Filippo Staiti	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore Senatore
1710	Raffaele Rosario	Senatore Senatore	Filippo Staiti Marcello Sieri Pepoli Girolamo Staiti Simone Tipa	Giustiziere Prefetto Senatore Senatore
1711			Filippo Staiti Antonio de Nobile Placido Riccio Mazziotta Sieri Pepoli Girolamo Staiti	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore
1712 controllare	Giacomo Giovan Battista Rosario Simone Tipa Fardella	Senatore Senatore Senatore Senatore	Ruggero Sieri Pepoli Giuseppe Burgio Giuseppe Riccio Giuseppe Staiti Francesco Valvo	Giustiziere Senatore Senatore Senatore Senatore

- 1) Giustiziere: era l'amministratore della giustizia penale.
- 2) Senatore: Fu il titolo assunto dai giurati cittadini dopo il 1643; il Senato era composto da quattro membri, le cariche erano elettive e annuali: erano gli amministratori della città.
- 3) Prefetto: era giudice delle cause civili e di quelle penali di lieve entità.
- 4) Secreto: rappresentava l'organo periferico dell'amministrazione finanziaria dello stato.